

# EVITA IN EUROPA

Nell'estate del **1947** la *señora de Perón*, moglie dell'uomo che governa l'**Argentina** con un programma politico **rivoluzionario**, visita il **Vecchio Continente** ancora devastato dalla **guerra**. Ambasciatrice del **Giustizialismo** e della «**terza via**» argentina, avrà in questo **viaggio** la sua **consacrazione** internazionale. Ma raccoglierà anche **amare delusioni**, frutto dei **pregiudizi** ideologici di **cattolici** e comunisti e dell'alterigia **spocchiosa** di inglesi e **francesi**. Come racconta una sua nuova **biografia** che «**Storia in Rete**» anticipa

di **Domenico Vecchioni**

**U**n grande viaggio nelle capitali europee è il mezzo per far conoscere la Nuova Argentina, l'Argentina peronista che dispensa la giustizia sociale e vuole la pace, facendosi portatrice della teoria della «terza posizione» o «terza via», elemento di stabilità, all'interno, tra lo sfruttamento capitalista e la disumanizzazione marxista e fattore di equilibrio, all'esterno, tra i due blocchi emersi dalla logica di Yalta. La nuova Argentina inoltre si presenta al vecchio continente, nel cui ricordo in fondo è sempre vissuta, carica di doni che in quel difficile dopoguerra non si possono certo rifiutare: carne e grano in notevoli quantità. Insomma Buenos Aires è disponibile ad una sorta di piano Marshall alla Perón. Tuttavia non è pensabile che lo stesso Juan Domingo possa recarsi in Europa: troppo recenti sono le ferite della guerra perché si pensi dimenticato l'appoggio del Generale all'Asse ed archiviata l'ancora di salvezza offerta a molti gerarchi nazisti in fuga dalla Germania. Del resto la sua dottrina del «giustizialismo», in fase di avanzata elaborazione, non evoca troppo spesso idee e posizioni fasciste? Rimane Evita: con il suo fascino, la sua giovinezza, la sua vitalità, sarà certamente in grado di conquistare le simpatie e i cuori della vecchia classe dirigente europea, facendo uscire il suo paese dall'isolamento

internazionale e portando la bandiera dei *descamisados* al di là degli oceani. [...]

**Accolta da un cerimoniale** di solito riservato ai capi di Stato, l'arrivo di Evita a Madrid è trionfale. Con il generale Franco ed i principali ministri del governo, all'aeroporto si sono ammassate migliaia di persone, ansiose di vedere la giovane ed elegante moglie del presidente dell'Argentina, il paese che può aprire alla Spagna falangista le porte dell'intero sub-continente americano. Ricevuta dalle mani del generalissimo la più ambita onorificenza spagnola, la croce di diamanti di Isabella la Cattolica [...], Evita pronuncia dal Palazzo Reale un discorso breve ma molto efficace, fatto su misura per infiammare



Evita riceve da Francisco Franco la decorazione della croce di diamanti di Isabella la Cattolica

l'immaginazione di folle semplici ed emotive. Dice di essere venuta in Spagna non per costituire Alleanze o Assi, ma sulla scia «dell'arcobaleno che unisce i due paesi», quasi come una buona fatina, un incantevole personaggio di favola. La folla saluta alla maniera falangista. Evita risponde col braccio teso: l'entusiasmo è alle stelle. La permanenza in Spagna dura circa due settimane ed Evita, recandosi nelle principali località del paese e persino nelle isole Canarie, pronuncia una serie impressionante di interventi per esaltare la giustizia sociale peronista e l'emancipazione femminile di cui si fa paladina. [...]

**Non altrettanto bene le cose** andranno nel nostro paese, da poco liberatosi del Fascismo e dove le tensioni tra opposte fazioni sono ancora molto vive. Due tendenze si confrontano nel mondo politico italiano. Da una parte, si vorrebbe manifestare il più chiaro ringraziamento al paese che con appoggi diplomatici nei vari consessi internazionali, con prestiti (eh sì, in quegli anni l'Argentina rientrava nella ristretta schiera dei paesi creditori!) e con l'invio di consistenti quantitativi di carne e grano ha contribuito a risolvere gravissimi problemi del dopoguerra. Dall'altra, invece, ci sono coloro che, animati da una forte tensione ideologica, vedono nella signora Perón esclusivamente la rappresentante di un regime parafascista e dittatoriale col quale non può esistere il dialogo. Nessuna accoglienza trionfale quindi, ma, anzi, atteggiamento di rifiuto. Meglio sarebbe addirittura annullare la visita. Prevale alla fine una linea di compromesso, riflessa del resto dalla stessa composizione della delegazione che si reca all'aeroporto di Ciampino (allora ancora in mano degli Alleati) per ricevere la moglie di Perón. Il presidente del Consiglio, De Gasperi, è assente, ma il giovane (quasi coetaneo di Evita) sottosegretario alla Presidenza, Giulio Andreotti, riceve il preciso incarico di organizzare per il meglio la permanenza dell'illustre ospite in Italia. A dimostrazione del sicuro interesse dell'Italia a mantenere stretti rapporti di collaborazione con l'Argentina provvede il ministro degli Esteri, Carlo Sforza,



Eva Peron sulla scaletta di un aereo col fratello Juan Ramón Duarte, che la accompagnò nel suo viaggio ufficiale in Europa